

Capitolo 16

Esecuzione

Qualcosa non quadrava.

Moon Breeze aveva misurato la stanza a passi nervosi così a lungo che avrebbe dovuto rimborsare Equestria per l'usura del parquet. Finalmente si fermò davanti alla grande finestra: il buio della sera stava pian piano avvolgendo le guglie del castello di Canterlot.

Della sfuriata di Shuffly Sky, durata trenta minuti netti, non le era rimasto in testa nulla. O meglio, l'unica cosa che contava era che, per fortuna, non l'aveva sfiorata nemmeno con uno zoccolo. Tutto il resto era stato spazzato via da un unico pensiero: quella strana pony dal manto bianco, Snowy Night. All'inizio l'aveva archiviata come una tipa stralunata, forse solo una poveretta un po' svitata. Ma poi il suo occhio clinico aveva preso il sopravvento. Non era difficile per una come lei, abituata a studiare i movimenti celesti, notare le anomalie in quelli terrestri.

Aveva iniziato a catalogare i dettagli: i micro-sussulti, i tic involontari, gli occhi che vagavano senza meta come a non voler assolutamente essere lì. Ogni secondo in cui parlavano della cometa, quella pony sembrava sul punto di spezzarsi: era chiaro che qualcosa di profondo la stava tormentando. Non era semplice timidezza: era terrore puro, compresso a forza sotto la pelle. Ed era quel terrore ad attrarla in modo quasi morboso. Se davvero ciò che suo padre aveva teorizzato era la realtà, quella pony tremante era la chiave di volta.

E poi le urla. Aveva sentito un gran trambusto mentre tornava nei suoi alloggi, scortata dalle guardie. Cos'era successo? Il sospetto che quella pony c'entrasse qualcosa si incuneava nelle pieghe della sua mente come una scheggia.

Si mosse verso la grande porta di legno del suo appartamento, se non altro questa era abbastanza alta anche per lei. Spinse sulla maniglia intarsiata, ma l'anta piena di ghirigori dorati non cedette di un millimetro. Provò a stratonarla ancora, sbalordita, ma non ottenne nulla.

Digrignò i denti. Maledetta Shuffle Sky, come diavolo aveva fatto a mettere le zampe su quella chiave? Aveva convinto le guardie di Celestia che lei fosse pericolosa? O instabile? O entrambe le cose?

Appoggiò la fronte sul legno freddo della porta, sospirando. Non poteva restare lì. Non aveva attraversato un oceano per tornarsene indietro con un nulla di fatto e quattro chiacchiere di circostanza con la principessa.

Ricominciò a trottare avanti e indietro, il respiro che si faceva pesante. Doveva trovare quella pony, Snowy Night. E quando l'avrebbe trovata, l'avrebbe costretta a vuotare il sacco su di lei e su quel bracciale assurdo che si portava appresso.

Alla fine si lasciò cadere sul grande letto a baldacchino, stremata.

Pensa Moon Breeze, andiamo! Pensa!

L'ultimo raggio di sole le illuminò il volto, poi fu inghiottito dall'orizzonte. La cavalla alzò la testa, fissando la vetrata davanti a lei. La torre in cui si trovava era alta, a picco sulle pendici del monte di Canterlot.

Il suo sguardo scivolò sul comodino. C'era una statuetta pesante, di cristallo o quarzo. Raffigurava quella principessa viola che aveva incontrato prima...Twilight Sparkle, ecco. La prese in zoccolo, soppesandola. Una scintilla le attraversò la mente.

La morte sembrava decisamente troppo viva. Sentiva sempre lo stesso muro freddo, la stessa posizione terribilmente scomoda, gli stessi crampi alle zampe. Quando sarebbe finita? Pensava che la pillola avrebbe fatto effetto immediatamente. Invece era ancora lì, prigioniera della gravità e del dolore, ad aspettare un buio che non arrivava.

Beep

Una luce azzurra illuminò il volto sporco di fuliggine di Sammy. La ragazza aprì gli occhi a fatica e si voltò verso il tavolo. Il suo MSU si era risvegliato. Lo schermo brillava nell'oscurità, ancora stretto alla sua zampa imprigionata nella morsa. Si era quasi dimenticata che quell'oggetto potesse animarsi, spento da quella notte nel bosco.

Socchiuse le palpebre, cercando di mettere a fuoco i pixel luminosi. Era sempre la stessa scritta rossa, **BUS NOT FOUND**, solo più grande. Per qualche motivo, stava lampeggiando. Poi di colpo, cambiò. Divenne di un verde accecante.

BUS FOUND

COMMENCING ACQUISITION SEQUENCE

Samantha non ebbe il tempo di chiedersi cosa volesse dire. Un urlo le si strozzò in gola mentre un bruciore terrificante le azzannava lo stomaco. Sembrava che degli artigli incandescenti la stessero squarciando dall'interno per farsi strada verso i suoi nervi. Sentì quei rasoï correre lungo le sinapsi, invadere il flusso sanguigno e inondare gli arti con un dolore devastante, elettrico.

Il suo corpo si contrasse in uno spasmo, accartocciandosi come una lattina schiacciata. Strattonò le catene legate al muro, facendole vibrare in uno stridio che si mescolava alle sue urla. Il tempo cominciò a dilatarsi, le orecchie a fischiare. Non c'era più niente: né la cella, né il freddo, né il buio. Solo dolore.

Sentì il suo cuore perdere colpi. Una parte della sua mente si staccò, galleggiando nel vuoto. Percepiva i suoi rantoli gutturali come se provenissero da un'altra stanza. Erano suoni animali, feroci.

«Cosa diavolo sta succedendo?»

Una voce terrorizzata irruppe nell'oscurità.

La porta si spalancò con un boato. La guardia fece due passi indietro, istintivamente, schiacciandosi contro il muro del corridoio e coprendosi le orecchie con le zampe.

Le urla di Samantha erano così forti da far vibrare la nuda roccia del castello. Davanti agli occhi del soldato c'era un demone dalla criniera rossa, incatenato, che si contorceva furiosamente. Tutto il suo corpo era attraversato da una rete di microscopici filamenti luminosi. Correavano ovunque, dai suoi zoccoli ai suoi fianchi, fino a esplodere negli occhi. I suoni che emetteva non erano di quel mondo.

«Per Luna...» ringhiò la guardia, la voce tremante «Avrei dovuto tagliarti quella zampa quando ancora potevo!»

Sguainò la spada e si avvicinò lentamente a quel groviglio di carne e luce. Questa volta non avrebbe mancato il colpo.

Poi si bloccò, arricciando il naso «Cosa...cos'è questo sapore?».

Un gusto di rame e ozono gli riempì la bocca, come se stesse mordendo una moneta arrugginita. La luce dei filamenti divenne insopportabile, un bianco accecante. Pulsavano e scorrevano sotto la pelle con una velocità impossibile, un ritmo stroboscopico che feriva la vista e disorientava i sensi.

La spada cadde a terra. Samantha non urlava più. Era immobile, completamente avvolta nella luce asettica della macchina. I suoi occhi emanavano un bagliore devastante, bianchi e vuoti.

Il pony tremò. Tossì due volte e il sangue sgorgò sulla pietra nera della cella. Crollò al suolo. La temperatura era aumentata, l'aria densa come melassa.

Il sangue non si fermava. Cominciò ad annaspare, sentendo la pelle che si arricciava per il calore. L'ultima cosa che vide furono i suoi zoccoli inondarsi di vermiglio. Poi, per un istante impossibile, le gocce di sangue rimasero sospese a mezz'aria. Il tempo collassò, prima che la luce lo divorasse.

ACQUISITION COMPLETED

ESC: ANALGESIC SPELL ENGAGED

COMMENCING BOOTSTRAP

Samantha aprì gli occhi. Le sembrò di essersi risvegliata dal peggior incubo che un pony potesse immaginare. Era morta? Tutto il dolore, tutta la sofferenza che aveva provato fino a fratturarle l'anima erano svaniti in un istante. Come se qualcosa avesse staccato la spina. E la luce? Dov'era finita? Tutto era tornato buio esattamente come prima.

Cercò appoggio, lasciandosi cadere all'indietro verso l'ormai familiare muro. Non appena il suo pelo sfiorò la pietra, un rantolo strozzato le uscì dalla gola e scattò in avanti: la parete era rovente.

Inspirò profondamente con il muso a terra. Un forte odore di bruciato permeava l'aria, secca come sabbia nei polmoni. Tossì, passandosi la zampa sul viso per pulirsi.

Un momento...la zampa sinistra?

Samantha abbassò lo sguardo, sbigottita. Il computer era davanti al suo viso, libero dalla morsa. Nel buio della cella, lo schermo dell'MSU brillava di una luce fredda, mostrando una barra di progresso che avanzava veloce. Fu allora che realizzò l'impossibile: nemmeno le catene la tenevano più legata al muro. Era libera.

La pony si voltò lentamente mentre i suoi occhi sbarrati si chiedevano ancora se stesse sognando. Ma la realtà era lì, fumante ai suoi piedi. Di ciò che la teneva prigioniera, ora restava solo una massa informe di metallo fuso e poi colato sulla pietra nera.

Samantha bofonchiò qualcosa di incomprensibile. Poi si contrasse di colpo, piegandosi su sé stessa. Un conato devastante la attraversò, facendola vomitare copiosamente una bile amara che sapeva di bruciato. Boccheggiò per respirare, senza riuscire a fermarsi.

Finì di nuovo a terra, stremata. Non sentiva più dolore, ma lo sforzo di quei secondi infernali le era rimasto addosso come una zavorra di piombo. Ogni muscolo si era contratto all'inverosimile, ogni articolazione aveva ruotato troppo. Era esausta. La sua mente non riusciva ad articolare un pensiero.

Rimase così a riprendere fiato, il muso quasi dentro il suo stesso vomito. Il tempo sembrò fermarsi. Sentiva solo il battito del suo cuore, e i suoi polmoni che si gonfiavano ritmicamente.

BOOT COMPLETED

BIOMETRIC SYNC FAILED (ERROR 404) WARNING: UNREGISTERED BIOSIGNAL DETECTED

IED: ONLINE

Samantha urlò, scattando all'indietro. Delle luci colorate erano apparse davanti a lei. Dovunque si girasse, la seguivano, stampate al centro della sua visione. Non erano proiettate nella stanza.

Erano dentro i suoi occhi.

Si coprì il volto con gli zoccoli. Le luci erano sempre lì, nitide e vibranti nel buio delle sue palpebre chiuse.

«Via...andate via!» singhiozzò mentre si strofinava il viso fino a farsi male. Ma nulla cambiava.

Alla fine smise di combattere. La vertigine si affievolì e poté mettere a fuoco quella scena raccapricciante. Non erano solo luci: erano scritte, grafici, simboli. Sembravano riferirsi ai suoi parametri vitali; poteva vedere il picco della sistole cardiaca venire disegnato in diretta. Al centro, un box rosso le occupava quasi tutto il campo visivo.

INPUT REQUIRED

Mosse la testa all'indietro con la bocca spalancata, come se avesse un interlocutore fisicamente davanti a lei. Quel campo di testo era così invasivo che le sembrava di essere bendata. La macchina non l'avrebbe lasciata in pace.

«Sa...Samantha Betz» disse parlando da sola, senza un vero motivo. Per un istante, il box rosso sparì. Poi, qualcos'altro apparve al suo posto.

IDENTITY CONFIRMED: BETZ, SAMANTHA (ID: IF-NAV-774)

RANK: CHIEF ROUTE ENGINEER [CIVILIAN PERSONNEL]

WARNING: BIOMETRIC MISMATCH. EXPECTED USER: COL. S. SPRINGER (ID: SOG-217)

Samantha rabbrivì. Il nome del colonnello era stampato nella sua retina, adesso era parte di lei.

Quelle scritte rimasero fisse qualche secondo, poi scomparvero. Una nuova stringa, questa volta rossa, si materializzò nei suoi occhi.

INITIATING PROTOCOL 99: ASSET PRESERVATION

«Principessa! Per favore, dovete ascoltarmi!» sbottò Twilight Sparkle mentre trottava veloce lungo i corridoi del castello. Dietro di lei, sei pony e un cucciolo di drago la seguivano a ruota.

Celestia marciava, lo sguardo fisso davanti a sé. La sua allieva continuava a sbracciarsi, a volarle intorno, ma per lei era come se non esistesse affatto.

«Quella è una nostra amica!» urlò Rainbow Dash «Non ha fatto nulla di male!»

Celestia non rispose, camminando inesorabile.

Alla fine, l'alicorno viola le atterrò davanti, bloccandole il passaggio «Principessa!»

«Spostati, Twilight» le intimò.

«No! Non capite! Deve esserci un errore. Dove l'hanno portata?»

«Non è il luogo per discuterne» rispose Celestia. Fece per aggirarla, ma si fermò quando udì il suono degli zoccoli piantati a terra.

«Non è il luogo?»

Applejack si era fatta avanti, superando le altre «Con tutto il rispetto, Vostra Altezza, io non mi muovo di qua finché non ci dite che fine ha fatto Snowy Night»

Il corridoio cadde in un silenzio tombale. Rarity soffocò un gemito, Fluttershy si nascose dietro la criniera di Rainbow Dash. Insistere andava bene, ma nessuno aveva mai osato parlare alla sovrana del sole con quel tono di sfida.

Celestia la fissò. Gli occhi solitamente caldi e materni erano ridotti a due fessure.

«Non sono cose che vi riguardano»

«È nostra amic-»

«BASTA!» tuonò la principessa. La magia aveva potenziato la sua voce, facendola rimbombare nel corridoio. Le pony si accasciarono a terra, coprendosi le orecchie.

«Ci sono altre priorità, ora» concluse. Poi si voltò e riprese a marciare.

Prima ancora che potessero ribattere, un turbine dal manto roseo si precipitò su di loro. Correva, ansimando. Maud Pie, che si trovava sulla traiettoria, fece un singolo, impercettibile passo laterale con una calma innaturale. Il proiettile di carne e ossa la mancò per un soffio e si schiantò con violenza contro Fluttershy. Ci fu un gridolino e le due rotolarono sul grande tappeto, aggrovigliandosi.

«Scu-scusate!» esclamò Moon Breeze mentre si rimetteva in pedi. Non si voltò nemmeno verso Fluttershy, il suo obiettivo era chiaro.

«Principessa Celestia. Mi scuso per questa intrusione ma credo che quello che ci siamo dette prima non sia sufficiente» disse aggiustandosi nervosamente la criniera.

Prima ancora che la sovrana potesse aprire bocca, Moon Breeze continuò «Quella pony, Snowy Night. Ha qualcosa di strano. Io l'ho capito. Se solo potessi analizzare quel suo braccio-»

Un boato fece tremare il pavimento. Delle urla impastate col rimbombo riempirono il corridoio. Tutti tacquero, paralizzati, mentre quei suoni orribili si facevano più vicini.

L'espressione di pietra di Maud Pie si incrinò per un istante.

«Merda...»

Moon Breeze ebbe appena il tempo di girarsi e acquattarsi a terra. Celestia sgranò gli occhi, vibrando di paura.

«Scappat-»

Un dardo di energia bianca le passò sibilando a pochi centimetri dal volto, finendo per disintegrare una colonna di marmo alle sue spalle. Allo stesso tempo, il corpo di una guardia sbatté contro il muro, scagliato da chissà dove come una bambola di pezza. Rarity urlò di terrore, mentre quel corpo bucato da una voragine sanguinolenta si accasciava vicino a lei.

Dopo un attimo di esitazione, Twilight si mosse, generando una bolla protettiva attorno a loro. Nel giro di qualche secondo, quei raggi colpirono la cupola centinaia di volte con un crepitio elettrico. L'alicorno viola tremò sotto quello sforzo titanico, mentre i proiettili di luce sembravano non finire mai.

«Ragazze, guardate! Snowy è tornata!» urlò Pinkie Pie nel panico generale. Gli occhi di tutti si piantarono nel mezzo del corridoio.

I dardi cessarono per qualche istante. Al di là dello scudo rosa di Twilight Sparkle, c'era Samantha. Il suo corpo era completamente attraversato dalle serpentine luminose dei bus bioconnettivi. I suoi occhi erano bianchi, pieni di luce artificiale. Era ferma immobile in una posa innaturale, rigida come una statua, mentre l'aria attorno

a lei sfarfallava distorta dalle radiazioni. Tutti quei filamenti pulsanti convergevano nella sua zampa sinistra: l'MSU era vivo.

Le ragazze ebbero giusto il tempo di realizzare l'orrore di quella figura, poi il bombardamento riprese più forte di prima. Celestia si unì a Twilight per potenziare lo scudo, sforzando il corno al suo limite

«Cos'è quel mostro?!» urlò l'alicorno viola.

Celestia digrignò i denti, cercando di resistere «Rarity! Teletrasportati, ora! Porta chi puoi con te»

La unicornio rimase a fissare la principessa. Era acquattata a terra, con gli zoccoli sulle orecchie. Piangeva a dirotto.

«Fallo!» urlò ancora Celestia. Twilight si affiancò a lei e tentò di indietreggiare, portando il campo di forza con sé.

La pioggia di saette magiche continuava. Era una mitragliatrice infernale, senza fine. Finalmente Rarity si decise. In preda al terrore, avvolse Rainbow Dash e Pinkie Pie, le più vicine, nella sua aura magica. Poi, con uno sforzo enorme le tre pony sparirono nel nulla, lasciandosi dietro solo delle scintille azzurre.

«Non riesco a muovermi» disse Twilight. Una goccia di sudore scendeva lungo il suo collo «se faccio un solo passo rischiamo di perdere lo scudo»

Ci fu un'altra pausa dai colpi. Un silenzio irreale calò sul corridoio devastato. Le mura erano sventrate, gli arazzi squarciati. Calcinacci e corpi della guardie coprivano ogni angolo. Attraverso il fumo delle macerie, la spettrale lucentezza scheletrica di Samantha li osservava.

«Mandate via gli altri, subito» disse Maud Pie. La nota di fermezza nel suo tono di voce era qualcosa che nessuno aveva mai udito prima d'ora.

Twilight guardò sbigottita quella pony grigia darle degli ordini, ma non ci pensò due volte. Si lanciò un'occhiata d'intesa con Celestia e smise di potenziare lo scudo. Il colore della cupola divenne crema per qualche istante, quanto bastò a Twilight per girarsi e lanciare il suo incantesimo verso Spike e Starlight Glimmer, rannicchiati contro il muro. Anche loro sparirono nel nulla.

Moon Breeze era a terra, paralizzata, ma non solo dalla paura. I suoi occhi da astronoma si fissarono sulle linee luminose che percorrevano il corpo della pony. Non erano casuali. Pulsavano con una frequenza ritmica, costante. Quella non era magia selvaggia: era un disegno intelligente. Era la prova che stava cercando.

La tempesta ripartì. Lo scudo di Celestia resse i primi dieci colpi, poi si bucò. Quattro dardi li raggiunsero, esplodendo sul pavimento. Applejack e Fluttershy vennero scaraventate all'indietro, coperte di fuliggine.

L'alicorno cedette su un ginocchio. Twilight le fu accanto in un istante, e riprese a potenziare lo scudo, ripristinandolo.

«Non...non possiamo resistere a lungo» disse Celestia a denti stretti.

«Twilight...» disse Maud Pie accanto a loro «fatemi uscire»

Un'altra volta, l'alicorno viola si voltò a guardarla sbigottita. Stava sfruttando ogni fibra del suo corpo per tenere alto quello scudo. Non aveva mai visto niente di simile. Nemmeno Tirek o Discord si erano mai avvicinati a quella cadenza di fuoco. Era terrificante.

«Cosa?!»

«Devo uscire dallo scudo» ribadì Maud. Il suo tono era tornato quello di sempre, mentre frammenti fumanti di soffitto le rimbalzavano a pochi centimetri dalla testa, respinti dalla barriera magica.

«Ma sei completamente impazzita?» ringhiò la principessa, esausta.

«Devi fidarti di me, Twilight»

L'alicorno digrignò i denti, accasciandosi su Celestia.

«È l'unico modo. Se non lo farò, morirete»

Twilight sgranò gli occhi al suono di quelle parole. Non aveva idea di cosa quella pazza di una pony di terra intendesse, ma non aveva più le forze per controbattere.

Maud capì. Si acquattò sulle zampe, pronta a scattare «Al mio tre»

Celestia guardò entrambe con la coda dell'occhio, senza parole.

«Uno»

L'inferno non si fermava. Lo scudo cominciò a sfarfallare. Cambiava colore da rosa a crema, continuamente.

«Due»

Le due principesse si stesero a terra, stremate. Non avrebbero resistito ancora per molto. Mai un qualcosa aveva sfidato fino a quel punto il potere di Equestria.

«Tre»

Con un gemito, Twilight aprì un buco nello scudo. Watts si lanciò in avanti, volandoci attraverso. Il suo MSU si materializzò sulla zampa, e i filamenti luminosi la avvolsero completamente.

Un boato terribile colpì l'aria. Una scarica di proiettili dalla potenza inaudita rimbalzò contro una barriera invisibile a pochi passi da Samantha. Watts abbassò la pistola, facendola levitare sulla spalla. Adesso, gli scheletri illuminati erano due.

La bocca di Twilight si spalancò, e rimase così per svariati secondi. Per poco non perse l'incantesimo dello scudo.

La pioggia di saette si fermò. Quei colpi avevano avuto un effetto. Samantha ruotò la testa come un manichino. I suoi occhi retroilluminati puntarono Watts.

«Betz, sono io»

Un'altra scarica di dardi si materializzò sopra la criniera rossa di Samantha. Questa volta diretti verso Watts. La pony si teletrasportò in un lampo, comparendo su un cumulo di macerie dall'altra parte del corridoio. Non prima però che una delle saette le lacerasse il fianco.

«Svegliati!» urlò ancora Watts, digrignando i denti dal dolore. Samantha si mosse velocemente in avanti, con una destrezza che non le apparteneva. In un attimo fu vicina alla pony grigia. L'aria cominciò a scintillare, la potenza dei due computer si scontrava nell'etere.

Lo zoccolo di Samantha si circondò di un'aura rossa, pronto a colpire. L'altra si teletrasportò di nuovo, scattando alle sue spalle. Tuttavia, i calcoli di Watts erano sbagliati: non stava mirando a lei. La pony perlacea proseguì lanciandosi, e la sua zoccolata andò a colpire lo scudo delle principesse.

Un terribile frastuono di vetri rotti riempì il corridoio. La cupola si frammentò, rovinando a terra prima di svanire.

Twilight fu gettata all'indietro dal contraccolpo. Si accasciò contro un pezzo di cemento, a poca distanza da Fluttershy ed Applejack. Fu allora che Watts se ne accorse.

«Ma...come...»

La sua arma non c'era più. L'In-Eye Display lampeggiava con un messaggio di errore dentro le sue retine. Si voltò con orrore e vide la pistola levitare docilmente accanto alla spalla di Samantha.

Watts si lanciò disperata verso di lei, ma un campo magico la respinse violentemente. In un istante, l'aura asettica che circondava l'MSU di Samantha aveva immobilizzato la principessa ed il suo corno. Allo stesso modo, raccolse Moon Breeze dal pavimento e la scaraventò lontano. Celestia era rimasta sola, davanti al mostro.

La pony grigia lanciò l'incantesimo dei dardi che aveva subito prima, cominciando a martellare quello scudo senza pietà.

«Principessa Celestia!» tuonò Samantha con tutte le sue forze. Le linee brillanti dei bus di collegamento nel suo corpo vibravano con la sua voce.

Twilight e le sue amiche si gettarono sullo scudo magico. Lo prendevano a zoccolate, si dimenavano. Ma era tutto inutile.

«Per il potere conferitomi dall'Alto Comando delle Forze Armate Universali» le parole le uscirono da sole. Non aveva bisogno di pensare. Non aveva un copione. Sembrava quasi che la macchina sapesse già cosa dire. La magia che attraversava le sue membra le muoveva la bocca.

Samantha fece un passo. La pistola le levitava sopra la spalla. Ronzava, piena di magia che scorreva lungo le barre metalliche.

«Nel nome dei tre presidenti della Universe Protection Organization e in quello del Grande Imperatore del popolo pimpaino»

Si trovò di fronte all'alicorno. Celestia la fissava, le sue membra bloccate nella morsa magica dell'MSU. La sua criniera, un tempo eterea, si muoveva a scatti, come un software glitchato. Il volto di Samantha era contratto in un ghigno letale. I suoi occhi illuminati dall'IED sembravano quelli di una macchina. I simboli rossi scivolavano veloci sulla cornea come graffi infuocati.

«Per i crimini da voi commessi verso il Consiglio delle Forze Armate Superiori, verso l'armonia dell'alleanza universale...»

La pistola si mosse, puntando la tempia della Principessa. Samantha troneggiava su di lei, illuminata dalle serpentine che la rendevano un fantasma inevitabile.

«...vi dichiaro condannata a morte»

Celestia chiuse gli occhi. Espirò con compostezza.

Le note dell'inno della Repubblica di Pimpaina ronzavano nella testa di quel pony automa, confuse e distorte, intrecciandosi col ronzio dei bus e con le luci dell'IED, come se ogni fibra del suo corpo fosse un altoparlante.

What do you do, when something new

Crosses your path, out of the blue?

È possibile non esistere? Come fa un essere senziente a sapere di non far più parte della realtà? Non c'è buio senza luce, non c'è freddo senza caldo, non c'è sonno senza veglia. *È come prima che nascessimo*, dicono. Siamo già stati morti per milioni di anni, non sarà tanto difficile, no?

«Sammy...»

Come si può accettare una cosa del genere? Il nulla, l'opposto di tutto ciò che abbiamo mai vissuto. Per sempre. È davvero meglio, anche della sofferenza più grande?

«Sammy!»

Le sembrava di esserci già stata lì. Era un luogo familiare. Beh, non proprio un luogo. Era uno stato, una dimensione. Non c'era un corpo, non c'era una vista o una sensazione. Solo un pensiero. Ma tanto bastava.

«Samantha...cosa stai facendo?»

Già, cosa stava facendo? Ci avrebbe dovuto pensare, ormai aveva tutta l'eternità per fare qualcosa. Bisognava impegnarlo il tempo in qualche modo. Magari avrebbe finito quella serie TV che rimandava da mesi, non era tanto male tutto sommato.

«Hai portato a termine la tua missione?»

Missione? Ma quale missione? Non aveva mai potuto prendere una fottuta decisione in tutta la sua vita. E quando lo aveva fatto, le cose erano andate male. Adesso doveva anche sentirsi responsabile di quel compito assurdo? Che ci pensasse quel bifolco di Pimpez ad ammazzare Celestia, se ci teneva tanto. Per lei era acqua passata, c'era solo il vuoto davanti. Finalmente avrebbe avuto pace. Finalmente nessuno l'avrebbe costretta a fare qualcosa, o le avrebbe urlato contro.

«Non quella di Pimpez, stupida! La tua!»

L'immagine le attraversò la mente come un lampo. Ripensò al giorno in cui aveva ricevuto la lettera di convocazione sulla Pardatchgrat. Si rivide curva sul monitor nella sua stanza al Comando Stellare, mentre sorseggiava una bevanda energetica fin troppo chimica. Era stata al settimo cielo, forse il momento più felice della sua vita. Si era illusa che essendo libera di volare, sarebbe stata lontana dai suoi problemi.

Ma di cosa stava parlando? La sua missione era stata solo avere il lavoro che le piaceva e qualche amico. Basta. E anche quella era fallita miseramente. Cosa restava? La disperazione? Il dolore? Ma per favore! Bisognava darci un taglio.

Di colpo, il nulla vibrò. Sentì degli urli lontani, dei boati. Poi tutto tornò come prima.

«È questo che sei? Un manichino? Una pedina?»

Ah, adesso era pure colpa sua? Non solo l'avevano obbligata a salire su uno shuttle pieno di pazzi omicidi, ora doveva pure sentire quelle lagne! Cosa avrebbe dovuto fare, sentiamo?

«Perché non ti sei uccisa, allora? Perché non hai sparato con quel fucile, nel prato?»

Perché...non lo sapeva perché. Ripensò a Springer, ad Ashley, ad Anna. La stessa sequenza di immagini che l'aveva tenuta in vita quel giorno. Poi vide Applejack, Fluttershy, Apple Bloom e anche la principessa, Twilight Sparkle. Ne aveva fatte di cazzate nella sua vita, ma almeno qualcosa di buono c'era stato, forse. Ecco, non voleva staccarsi da quel pezzetto di bontà.

Di nuovo un colpo. Di nuovo le urla, questa volta più forti. Di chi era quella voce? Sembrava familiare.

«Lo sai che la fuori sta succedendo un casino, vero?»

Non era un suo problema. Lo aveva già detto. Aveva altri piani ormai, il dado era tratto. Ci aveva provato con tutta sé stessa, e aveva fallito. Sarebbe rimasta lì, se questo era il suo destino.

«Non dire sciocchezze, destino? Un ingegnere come te che blatera di queste cose...»

E allora perché tutta quella sofferenza? Perché tutto quel dolore? A cosa era servito?

«A niente»

Il frastuono divenne assordante. Dei lampi squarciarono vuoto etereo in cui l'anima di Samantha galleggiava. Cominciò a percepire un turbine, come se fosse intrappolata in un tornado.

«Pensi ancora che le cose debbano avere un senso? Quanti anni hai, cinque?»

Prese a vorticare, sprofondando verso il basso. Ancora urla, ancora esplosioni. I lampi non si fermavano, intrecciandosi come una maglia opprimente.

«Sei tu che dai il senso alle cose, sciocca. Vuoi darne uno alla tua vita, o no?»

Si sentì affogare in un mare di pece nera. Il vuoto iniziò a sfrigolare, pixel bianchi che divoravano il buio. Voleva darglielo? E come? Non ne aveva idea. C'era qualcuno che aveva bisogno di lei nell'universo?

Ashley

Delle scariche elettriche la attraversarono, facendola tremare. La sua mente glitchò violentemente. Un suono statico si mescolava al frastuono esterno.

WARNING: MAGICAL DECAY BATTERY LOW!

CRITICAL ERROR: TARGET ENERGY EXCEEDS PARAMETERS

WARNING: HIGH PHONODERSEN (Ph) DETECTED! STABILITY LOW!

ACTIVE FLUTTER SUPPRESSION: ONLINE

BIOMETRIC BREACH DETECTED